

Baraonda nella maggioranza

massimo grado la propria conflittualità reciproca, su tutte le scene della lotta politica: servizi segreti, Bulgaria, delitto Dalla Chiesa, questioni internazionali.

Vediamo di ricapitolare le varie fasi della polemica di ieri. Naturalmente il principale oggetto del contendere è il caso Forte, e cioè la precipitosa marcia indietro compiuta l'altro giorno dal ministro socialista alle Finanze sul problema famoso dell'una tantum. I primi ad aprire il fuoco sono i repubblicani (esterni al governo, ma che non nascondono le loro simpatie per le proposte di politica economica di De Mita). In un documento di loro ufficio economico, criticano duramente Forte e coelspaniano la strada al ministro del Tesoro Goria, che nel pomeriggio detta alle agenzie una dichiarazione, pacata nei toni, ma molto dura nella sostanza: «Al di là degli strumenti da utilizzare, è l'effettiva necessità di garantire il rispetto degli obiettivi di politi-

Partendo da qui il «Popolo» affronta una volta di più i tritacconti della polemica. Primo, Bulgaria: «...in ticande così delicate, nei rapporti tra Stati, bisogna muoversi sul terreno delle cose accertate, provate. Non si possono consentire margini per strumentalizzazioni a fini interni...». Secondo, Martelli: «...il giovane vicesegretario non è nuovo a dichiarazioni poco meditate...». Terzo, caso Forte: «...Se Forte ha pronunciato le sue dichiarazioni nello spirito riportato da buona parte della stampa, diverse dal resoconto stenografico della seduta in Senato?». A questo punto, a ostilità aperte, nella disputa si inserisce direttamente lo stato maggiore democristiano, rendendo pubblico un articolo che appare oggi sul «Popolo». «Alcune posizioni assunte dal PSI sulla Bulgaria; le recenti polemiche dell'on. Martelli in Senato; le dichiarazioni, in particolare, del ministro Forte in Senato, per come sono state riportate dalla stampa, possono dare l'impressione che il PSI, più o meno consapevolmente, vada precludendo una serie di alibi preventivi forse di natura politica, ma che non ci sono diverse chiavi di lettura. La più importante, di sicuro, è esattamente la stessa con la quale in novembre andava letta la crisi del governo Spadolini: esistono dentro la maggioranza linee e confini che non vanno oltre. Soprattutto esistono contrapposizioni vere e proprie tra

socialisti e democristiani. E non si tratta di semplici differenze di opinione, magari contingenti; ma di qualcosa di molto più sostanzioso e difficile da eliminare: una differenza di interessi forti e radicati che nasce dai legami che questi partiti hanno con settori diversi (e talvolta avversari) della società italiana. Di fronte alla stretta economica che chiude spazi e margini di manovra, i governanti trovano — non è un mistero — a dover rispondere ad una domanda che non si può più aggirare: chi paga la crisi? Ecco, la vicenda dell'una tantum è un esempio di come questo punto di vista. L'una tantum doveva essere una prova concreta che non sarebbe stata imposta ai ceti più deboli e i lavoratori dipendenti a dover aprire il portafoglio. E esattamente qui che è nato lo scontro. Questo, necessario per gli intrecci di tattiche e manovre, collegato con le preoccupazioni elettorali e politiche dei partiti, ma comunque reale e molto vistoso. E che sta lì a provare che la crisi della forma del pentapartito e della sua consistenza politica, non è certo risolta col licenziamento di Spadolini, né tantomeno col balletto della bozza-Fanfani due.

Tuttavia, nel corsivo del «Popolo» si possono leggere altri segnali, più direttamente politici. Intanto è la prima volta, da quando il governo si è assediato, che in una nota ufficiale si parla esplicitamente di crisi, seppure solo allo scopo di accusare altri di volerla. E poi si ha l'impressione che la DC intenda porre un vero diktat nei confronti di Forte e dei socialisti.

Impressione confermata da alcuni stralci dell'intervista rilasciata giorni fa da De Mita a «Repubblica» (prima che il caso-Forte esplodesse) che sono stati resi noti ieri. De Mita fa un ragionamento molto semplice. Sul costo del lavoro, noi, in sede di trattativa per la formazione del governo-Fanfani, chiedemmo che si decidessero subito le linee di intervento del governo. PSI e PSDI non hanno accettato. Il risultato è stato di divieto ai suoi ministri a rilasciare dichiarazioni e interventi. L'interrogazione è stata presentata nelle stesse ore nelle quali i ministri Goria, Forte e Di Ciesi, e anche il sottosegretario Costa, rilasciavano una mezza dozzina di dichiarazioni, tutte di polemica tra loro e con altri colleghi del governo.

Non cala la benzina

per Ancona (80 miliardi); ma sul disastro avvenuto nel capoluogo marchigiano ha riferito anche Nicolazzi, dicastero dei Lavori Pubblici, preannunciando l'intervento del CIPR (Comitato edilizia residenziale) per la ricostruzione delle case danneggiate.

Dunque la benzina super resta a 1.165 lire: per la quarta volta in poco più di un anno, le quotazioni internazionali hanno consentito una diminuzione di prezzo, divenuta effettiva solo in un caso, a febbraio '82 (da 995 a 960 lire al litro). Già nel novembre del 1981, esperimento ripetuto a marzo di quest'anno (altri 5.890 miliardi, sempre nell'arco di undici anni); ma di recente l'Ente elettrico ha deciso di non accettare l'offerta di acquisto di questa capacità somma, almeno nel 1982, ben poco è arrivato effettivamente nelle sue casse.

Questa volta una singolare motivazione è stata offerta dal ministro dell'Industria, Pandolfi: uscendo dal consiglio dei ministri egli ha detto che «per evitare fluttuazioni, eccessive e in attesa (non si capisce in base a quali valutazioni) di un nuovo rialzo di 3,7 per cento, è preferito non abbassare il prezzo. A quanto pare, le fluttuazioni per il governo sono accettabili solo quando vanno a danno degli utenti. Su questa decisione un duro giudizio è stato espresso dalla FAIB, la federazione dei benzinaieri, secondo la quale il metodo di determinazione dei prezzi petroliferi.

Il governo non mostra di temere gli effetti delle manovre tariffarie: proprio oggi il CIP dovrebbe deliberare gli aumenti di ENEL per tutto il 1983, per i quali la commissione centrale prezzi ha dato parere positivo. L'entità della manovra è di 5 mila miliardi, sia pure con questa dolorosa iniezione, risanare il bilancio dell'ENEL, il cui debito pregresso ammonta a oltre 20 mila miliardi, e il cui fabbisogno di cassa sfiora i 10 mila miliardi. Sempre a proposito di piano energetico, ieri il presidente dell'Isigas, l'associazione dei produttori privati di metano, ha dichiarato

che, anche per la parte che compete loro, l'attuazione del piano non può avvenire senza una ristrutturazione delle tariffe. Altra notizia nuova, per la tormentata questione delle nuove centrali, viene dalla legge sui siti approvata in parlamento e che il CIPR (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrà rendere operativa. Per le centrali la legge prevede sostanziosi contributi finanziari ai comuni, qualcosa come 177 miliardi. Le Regioni interessate sono tre: Piemonte, Lombardia e Puglia e riceveranno 40 miliardi.

Ma torniamo alle tariffe. Ieri è stata quantificata la stangata per gli automobilisti, che poi siamo tutti noi. Tra conferma del superbollo e mancato calo della benzina, è stato calcolato, essi hanno offerto allo Stato la bellezza di 860 miliardi. Il contributo al bilancio pubblico da parte di chi consuma è stato stimato — consumatore, automobilista — diventerà assai più consistente nei primi due mesi dell'anno: oltre alla luce, dal 1° gennaio, i possessori di autoveicoli a motore dovranno costare il 20% in più (esclusa IVA, che sul prezzo unitario incide per il 18%). Sempre dal 1° gennaio, i possessori di autoveicoli a motore, introdotti le nuove tariffe per l'auto-transporto merci, con incrementi medi del 14-15%.

Appena un mese dopo, la pioggia si farà grandine: partono gli aumenti per posto (400 lire una lettera, 1000 una raccomandata, 500 lire un conto corrente), telefoni (canoni e per Milano e Roma, tariffe urbane e tempo), assicurazione auto (le compagnie hanno chiesto un aumento del 23,7% in più, ferrovia (il 10% dal 1° febbraio), il terzo aumento in 6 mesi, ma non l'ultimo: un altro 2% è stato già deciso e il 1° gennaio entrerà in vigore. Incombe poi il rischio di un ulteriore aumento per gli autobus urbani: se la Finanziaria sarà approvata, i prezzi naturali a novembre, nella migliore delle ipotesi, essere raddoppiati di prezzo.

Già nel corso dell'anno che sta per concludersi gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati hanno avuto un ruolo importante per il bilancio. I prezzi e il mantenere dell'inflazione a livelli altissimi: anche a novembre, con un incremento modesto dell'1,3%, il costo dell'elettricità comburente ha pesato per il 4%. Intanto, ed è l'ultima notizia di ieri, la commissione dell'ISTAT ha calcolato che il costo della vita a novembre per la contingenza di febbraio '83, messa in discussione dalla Confindustria: si tratta di 12 scatti già acquisiti.

Processo Moro, 34 ergastoli

vent'anni, da tramutare in diciotto mesi di isolamento diurno.

I «pentiti»: Nicolò Amato proprio l'altro ieri aveva dedicato a loro un paio d'ore della sua requisitoria, chiedendo la piena applicazione dei benefici previsti dalla legge dell'80. Ora precisa: il loro caso rientra nell'articolo tre, «comportamenti di eccezionale rilevanza». Ma gli anni di carcere che chiede non sono comunque pochi: venti per Antonio Savasta ed Emilia Libera, diciannove per Cianfrilli, diciotto per Brogi, quindici per Ave Maria e Petrella, sei mesi per Peci (in que-

sto processo è imputato soltanto di ricettazione). Le norme in favore dei «pentiti» avrebbero consentito di formulare richieste assai più miti, perfino di cinque anni soltanto. «Ma ci vuole molto equilibrio, spiegherà a fine udienza il magistrato, invitando i cronisti a ricordare che un «pentito» come Savasta è pur sempre responsabile di diciassette omicidi.

Il pubblico ministero continua a snocciolare nomi e anni di carcere. I brigatisti accusati di reati meno gravi: Alessandra De Luca (la «alpa» della procura di Roma), 25 anni; Novella, 14 anni; Marina Petrella, 14 anni; Stefano Ceriani Sebregondi, 14 anni; Stefano Petrella, 9 anni; Chianati Personè, 5 anni.

I cosiddetti «disincantati», quelli, cioè, che hanno dichiarato di non condividere più la scelta della lotta armata (ma non hanno collaborato con la giustizia), vengono divisi in due schieramenti: i «sinceri» e coloro che sono apparsi al Pm meno convincenti. Nicolò Amato formulò le sue richieste tenendo conto anche di questa differenza, oltre che dei rispettivi carichi di responsabilità. Diciannove anni per Stropolini e Rosario De Luca, sottoposto per Musarella, dieci anni e mezzo per Conisti e Innocenzi, sedici per Capitelli, Cavani e Laguna. Per Spadolini, Andriani e Maijudicati «disincantati a parole» il Pm chiede ventotto anni.

Restano gli imputati minori, finiti sulla scena del processo Moro per episodi di poco conto:

due anni per Iacomino e Pacchiarotti, un anno per Cutilli e Pellegrini, amnistia per i fratelli Tofani (storie di assegni falsi).

Prima di elencare le sue richieste, Nicolò Amato ha finito di pronunciare la sua vastissima requisitoria. Ha parlato anche dei misteri (spesso ha preferito chiamarli «miti») che il processo Moro ha lasciato aperte lacune inspiegabili nelle indagini sulla prigione di Moro, che si verificarono — come è stato notato da sponde politiche diverse — proprio quando i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della P2.

Ma il Pm ha esaurito il capitolo dei sospetti interessandosi solo alle spinte internazionali: ha citato i viaggi compiuti una decina d'anni fa da Franceschini, Curcio e Gallinari in paesi dell'Est, ha ricordato l'offerta di armi e soldi giunta alle Br dai servizi segreti israeliani, ha parlato del centro prigioniero del Hiperion, dei carichi di armi provenienti dal Libano, e infine del rapporto che si è stabilito o si è tentato di stabilire tra le Br e rappresentanti ufficiali dello Stato di Bulgaria durante il sequestro del generale della NATO James Dozier. Nessun cenno ai misteri più nostri, come quelli che riguardano certe lacune inspiegabili nelle indagini sulla prigione di Moro, che si verificarono — come è stato notato da sponde politiche diverse — proprio quando i più delicati organi investigativi dello Stato erano diretti da uomini della P2.

L'avvocato di parte civile, Fausto Tarsitano, commentando la requisitoria di Amato, ha sottolineato che egli «ha riconosciuto che non tutti i corpi sono stati trattati a giudizio e che gli atti vi è ormai la prova che

altri, in vario modo, hanno cooperato alla commissione di feroci e numerosi delitti. Tuttavia gli interrogativi politici e giudiziari da noi posti — ha aggiunto Tarsitano — permangono, e non è riuscita a dissolverli nemmeno la minuziosa requisitoria del dottor Amato. Un altro legale di parte civile, Luigi Ligotti, ha invece criticato il Pm perché non ritiene giusta la richiesta di applicare a Savasta e alla Libera i benefici previsti per i «pentiti».

L'udienza è aggiornata al 4 gennaio; quando il presidente Santapiichi pronuncerà queste parole, chiudendo un'altra fase tra le più importanti del processo Moro, nell'aula compiranno a mescolarsi voci e richiami. I brigatisti continuano a parlotare, scherzare e ridere: reclamo ancora (o vivono?) la parte degli spettatori.

Nadia Tarantini

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPilla
BRANDY.

Prima udienza a Sofia

indietro nelle stesse parole usate dal giudice nel suo rinvio a giudizio.

La connessione che sembra adombrata è però questa: Farsetti - servizi segreti - Lebole (di Anzola) - Gelli - Calvi. Perché per il magistrato non c'è dubbio che il sindacalista della UIL, la scorsa estate, abbia davvero scattato in Bulgaria centinaia di foto (anche a basi militari segrete) a scopo di spionaggio.

E il giudice detta lì, a sostegno delle proprie tesi, le ammissioni che avrebbe fatto in carcere la compagna di Farsetti, Gabriella Trevisan. «Era troppo informato per essere solo una persona intelligente, forse era anche pagato dai servizi segreti italiani». E il giudice aggiunge: «I servizi italiani furono interessati a Farsetti anche durante il caso Calvi, lasciando adombrare il sospetto che il nome del funzionario Lebole si trovasse nell'agenda del finanziere ucciso. Parole pesanti, che cambiano volto al consiglio contrario di molte persone che, naturalmente, devono essere verificate».

Gabriella Trevisan ha davvero rivelato questi sospetti e in questi termini? Il giudice bulgare ha amplificato i dubbi della donna inflando forzatamente l'elemento P2, oppure dispone di elementi più concreti che non ha ancora rivelato? O, infine, tutto è solo il frutto di una serie di grosse millanterie di cui è stato protagonista, davanti agli occhi della donna, Paolo Farsetti? Ecco il nuovo e sospeso quadro della vicenda. La stessa apertura del processo, ieri, ha finito per passare in secondo piano rispetto alle rivelazioni sulle accuse dei bulgari. Andiamo dunque con ordine.

LE ACCUSE DELLA TREVISAN — È stato lo stesso consulente legale di Farsetti (l'avvocato Rodolfo Lema già legale dei piduisti Cerretti e Federici) a rivelare alcuni brani del racconto della donna, che ora sarebbe da supportare alle tesi del giudice. Le Trevisan avrebbe detto, tra l'altro: «Eravamo in questura ad Arezzo e Paolo mi disse che tutti, tra Digos e polizia, volevano informazioni da lui».

«Tempo fa mi disse che nessuno poteva fargli qualcosa perché aveva una copertura. Disponeva di un reddito superiore al suo stipendio regolare». La donna avrebbe anche detto che Farsetti «le aveva spesso anticipato alcune clamorose notizie per soddisfare i giornali, e che il suo lavoro alla Lebole era una copertura».

E in Bulgaria che cosa è successo? La donna avrebbe rivelato che Farsetti, durante il suo soggiorno nell'agosto scorso, poteva inconsapevolmente una serie di domande indiscrete quanto banali a moltissime

parole». Ma Gabriella, nonostante tutto, è apparsa lucida e tranquilla. Sono i suoi racconti le prove schiaccianti di cui hanno parlato nei giorni scorsi le autorità bulgare?

Il processo, dunque, appena iniziato ha già subito una svolta. Non è un caso forse che ieri il giudice della Corte abbia accolto senza difficoltà le richieste della difesa di Farsetti: saranno ascoltati, ovviamente per ragioni tecniche molto in ritardo, tre nuovi testimoni per il giovane otto e cinque che aveva già indicato nei giorni scorsi. Tra gli ultimi citati c'è anche il sindaco di Arezzo Aldo Duci.

La decisione è stata presa molto rapidamente dal Tribunale (un presidente non togato e due giudici popolari) perché le testimonianze rivelerebbero «particolare interesse» per approfondire la personalità di Farsetti. Anche il Pm, cui il giudice si è rivolto brigatista, è contento con «Compagno procuratore, che ne pensi?». Si è detto subito d'accordo. L'accoglimento di queste richieste starebbe a dimostrare, anche secondo la difesa di Farsetti, che il Tribunale intende garantire i diritti degli imputati.

Il giudice bulgare ha però chiesto che vengano fatti accertamenti in Italia sui precedenti penali del giovane.

Bruno Miserendino

SOFIA — Il ministro della Giustizia bulgare, Svetla Daskalova, ha proposto al ministro Clelio Darida uno scambio di informazioni ed eventuale un'attività congiunta sul territorio dei due paesi per risolvere i problemi connessi ai traffici di stupefacenti, valuta, armi e altre merci proibite.

La proposta della Daskalova è contenuta in una lettera consegnata ieri sera all'incaricato d'affari italiano. Al nostro diplomatico è stata pure consegnata una lettera del procuratore generale Kostadin Latorov, in cui viene formalizzato l'invito al giudice Martella di venire a Sofia.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGESIO

Direttore responsabile Guido Duff'Agosto
Stampa in proprio del Tribunale di Roma
Spazio pubblicitario a giornale n. 4562.
Distribuzione: Roma - viale Mazzini 15 - Tel. 06/478111
06/478112 - 06/478113 - 06/478114
06/478115 - 06/478116
06/478117 - 06/478118
06/478119 - 06/478120
06/478121 - 06/478122
06/478123 - 06/478124
06/478125 - 06/478126
06/478127 - 06/478128
06/478129 - 06/478130

Nel secondo anniversario della morte di Napoleone Bonaparte, il giornale ricorda con affetto e nostalgia a tutti coloro che l'hanno stimato, il nonno, il padre, il figlio.

IFFRIDO SCAFFIDI
e sottoscrittore L. 150.000 per l'Unità.
Roma, 23 dicembre 1982